

Cinema Illustrazione

Anno XIII - N. 21
25 Maggio 1938 - Anno XVI

presenta

Settimanale
Sped. in abb. post. Cent. 60



ANN MILLER

una giovanissima scoperta di Frank Capra, che le ha affidato la parte principale nel suo ultimo film: "Non potete portarlo con voi!" (Foto Columbia).



Alle prime brezze primaverili, ai primi soli, ai continui sbalzi di temperatura resistono intatte le carnagioni temprate dalla

DIADERMINA

la crema della Vita e della Gioinezza perenni.

Scatolette da L. 2,30 Vaselli da L. 6,80 e L. 10.

Laboratori BONETTI FRATELLI Via Comelico N. 36 - MILANO



I NUOVI FILMS:



DAMIGELLA IN PERICOLO
L'INFERNO DEL JAZZ
MODELLA DI LUSO
NAPOLI TERRA D'AMORE
ROSALIE
UNA RAGAZZA ALLARMANTE
e c. e c.



Hanno delle bellissime pagine musicali mirabilmente riprodotte sui

DISCHI COLUMBIA

Chiedete al n. ufficio Propaganda il Bollettino delle ultime importanti novità del Film, della Canzone, della Danza, gratis e franco di porto.

DISCHI COLUMBIA - MILANO
VIA DOMENICHINO, 14

2 ROMANZI CINEMATOGRAFICI SPLENDIDAMENTE ILLUSTRATI

La reginetta dei monelli

(con scene interpretate da Shirley Temple e una grande fotografia sciolta della piccola, nota attrice)

I filibustieri

(con scene interpretate da Fredric March e Franciska Gaal, il fascicolo contiene anche una grande foto sciolta di Fredric March)

In vendita a L. 2 ciascuno in ogni edicola

Richiederli con voglia o francobolli a:
RIZZOLI & C. EDITORI
PIAZZA CARLO ERBA, 6 - MILANO



THE MESSICANO

Ingrassare troppo è dannoso alla salute. Prodotto italiano esclusivamente vegetale. Si trova in tutte le farmacie.

Lo dica a me e mi dica quasi tutto - Venezia. Ma certo, conosco Filippo Sacchi, e gli dirò alla prima occasione che voi siete una sua ammiratrice. Cercherò di non lasciarmi sfuggire che vi sono gradito anch'io; sapete, così la cosa farà più effetto. Dividi e dividi, della più grossa ammirazione resta poco o nulla. Come siete gentile, dicendo che vorreste diventare milionaria per arrivare più facilmente fino a me. Ma non è così difficile, un mucchio di gente l'ha fatto senza il minimo impiego di capitali, anzi al principale scopo di chiedermi un prestito. Non c'è riuscita mai, è vero; io non sono d'avviso che l'artista debba evitare ogni contatto col pubblico, crearsi un mito; ma vi è limite a tutto, sapete? Non sono indispettito dalle vostre riserve; macché, ho già dimenticato in che cosa consistevano, la vita ha già ricominciato a tentarmi. A Venezia sono stato molte volte, e non posso vedere una valigia senza desiderare di ritornarvi. Se poi nei pressi della valigia vedo anche un colombo (crudo) la nostalgia diventa così forte da pungermi gli occhi. Se Venezia fosse costruita sul vino, invece che sull'acqua, ed io fossi il più incorreggibile dei bevitori, ancora non mi piacerebbe quanto mi piace. Lasciatemi seduto sugli scalinii di pietra presso l'acqua di un canaletto remoto, e quando ve ne ricordate tornate a riprendermi, tornate a farvi dire di non seccarmi coi vostri Rialto e coi vostri Schiavoni. Quest'acqua ferma che dice: « Ritorna fra dieci anni, sarò la stessa ». Sono io allora il fiume, il mare, l'onda che s'allontana? Io che partirò stasera e forse un giorno tornerò ma non sarò mai più lo stesso? Andate al diavolo coi vostri Florian, ho deciso di aspettare che da questo canaletto remoto passi una gondola; l'acqua si agiterà leggermente sotto il muretto, ed è per me un problema importantissimo vedere se sfiorerà il mio piede. Forse avete già capito, signorina, che ho visto poco, di Venezia, di quella Venezia che generalmente si va a vedere. E mi vergogno di dire che cosa è Torino per me; tutta Torino è per me un piccolo signore (veramente piccolo, più piccolo dei suoi baffi, vestito di nero con una bombetta nera, anch'essa, ma di un diverso grado di scoloritura) che incontrai in un viale deserto, a poca distanza da un nobile gatto grigio. Non mi farete credere che a Torino si possa vedere altro; e francamente che modo è questo di visitare le città? La mia cara Pia dice che non ci capisce nulla, il sospetto che si tratti di una posa l'attraversa come un gatto, meglio condurla subito a visitare un ben noto castello o parco, affinché la vita e il turismo ricomincino a sorriderle come Robert Taylor.

LO DICA A ME E MI DICA TUTTO

IL LORO VERO NOME

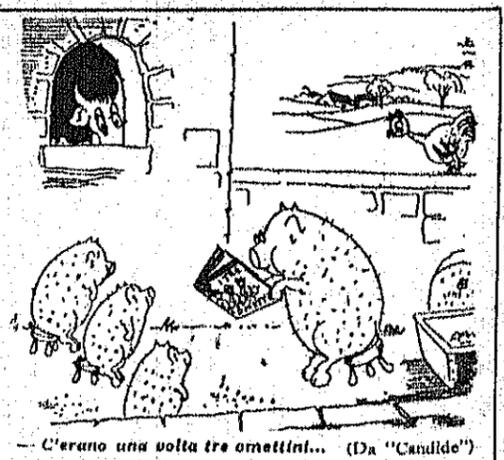


VIRGINIA BRUCE VIRGINIA BRIGGS

senza accorgervi che questi due termini si azzuffano come un cane e un gatto. In un solo caso un uomo che sorrida con la frequenza di Robert Taylor può darsi che lo faccia spontaneamente: nel caso che sia cretino. Quanto alle sue doti intellettuali - ammesso come voi dite egli ne possiede tante - chi lo obbliga a non lasciarne traccia nei suoi film? A parer vostro Taylor sta preparando grosse sorprese nel campo della pura intelligenza: e speriamolo, in tal caso io sarò tra i primi a cospargermi il capo di cenere e a iniziare la mia dura espiazione.

per me un prodigioso tonico, e vi sarò grato se volete sollecitamente inviarmene altre sei bottiglie. Così di solito si legge sui bollettini pubblicitari delle specialità mediche, i quali, oltre a vantare l'efficacia del prodotto, tendono evidentemente anche a far credere che la gratitudine esista su questa terra. Ecco perché io rifiuto energicamente ogni specialità medicinale: perché non vorrei che tutti coloro che hanno ricambiato con pugni e calci il bene ricevuto da me, avessero lavorato invano. Bene, ora sentite. Se davvero vi è capitato di metter zucchero in un frutto, e sale in una crema, lasciate che io vi dissuada con tutte le mie forze dall'abbandonarvi ai sogni in cucina. Come è possibile ciò? L'acquaio, il fornello, il tritacarne, i tegami, possibile che tutto, improvvisamente, scompaia e cominci il sogno? Ah vorrei essere un gatto, soltanto un gatto in casa vostra. A un certo punto le vostre palpebre sbattono, ritornano improvvisamente acquaio, fornello, tegami: soltanto il cartoccio del fegato non si vede più. Scherzi a parte, signora, se avessi la fortuna di conoscere vostro marito, la boccetta della tintura di iodio, almeno la boccetta della tintura di iodio, gli suggerirei di portarsela con sé all'ufficio. Se meritaste proprio la pagnotta per ciò che mi avete confessato? Non saprei; voi non mi dite se le vivande che preparate le mangiate anche voi oppure no. A proposito della triste fine di Jean Harlow, uno scrittore avrebbe detto che, ammettendo che gli occhi emanino un fluido, Jean morì consumata dal fluido degli occhi di milioni di spettatori che l'ammiravano e la desideravano.

Nome scritto sull'acqua. Avete trovato un mio articolo su una rivista medica nell'anticamera di un medico? Posso compiangervi fino a un certo punto, lo che nella anticamera dei medici non trovo che rudi specifiche e costose ricette. Sì, confesso che vado spesso dai dottori: ma non per sapere che male ho (quando soffro di un dolor di pancia sono capace di accorgermene anche da solo) bensì per sapere che male non ho. Mi sento pervaso da una folle gioia allorché il medico, sollevando l'orecchio dal mio vasto petto, dice che il mio cuore è sanissimo e che vorrebbe averlo lui un cuore simile; oh, è stupendo sentirsi dire tali cose da un intenditore. Poi il medico va al tavolo e scrive: « Diagnostica: assolutamente nulla a carico del cuore e dei vasi »; ed io leggendo non posso trattenermi dall'osservare scontento: « Ah dottore,



— C'erano una volta tre amellini... (Da "Candido")

Elisabetta B. - Roma. Chi, parlando di Luise Rainer, dice « la futura Garbo », intende dire, suppongo, che presto la Rainer sarà popolare e apprezzata quanto la Garbo. Un paragone fra la recitazione di questa e di quella non è lecito farlo, sono troppo diverse. Greta è vittoriana, sempre alle prese col supremo, sempre « un'ottava sopra » (è nata « vamp » e morirà « vamp », diciamo), mentre Luise è maestra soprattutto di mezzi toni. Anche la vita abbondante di tipi così diversi ed egualmente suggestivi. Ecco donne il cui fascino è un grido; ecco donne il cui fascino è un sussurro; egualmente stupende, egualmente terribili. Presto detto: uccidono le valanghe con scrosci e rombi, uccidono anche meglio le sabbie mobili con impercettibile, quasi impercettibile fruscio. Si dirà: e la vostra cara Emilia, signora? Appunto, insigni lettori: io la considero valanga dalla alba al tramonto, e sabbia mobile dopo le dieci di sera, allorché gli schiamazzi sono vietati da ordinanze pedestrali; c'era insomma nel mondo una sola donna che riassumesse Greta Garbo e Luise Rainer, il grido e il sussurro; e questa donna l'ho sposata io. Non me ne lagnò, intendiamoci: anzitutto perché la cosa ha innumerevoli lati buoni, e poi perché sono abituato a guardarmi intorno, e so di qualcuno che nella stessa donna ha sposato Greta Garbo, la Rainer e anche Wallace Beery.

Seduzione capriciosa. Grazie degli auguri per il mio onomastico. E bello ricevere auguri per il proprio onomastico. Si sta lì tranquilli e neghittosi come tutti gli altri giorni, e tutt'a un tratto, soltanto perché è San Giuseppe o San Giorgio, la gente accorre a rallegrarsi con noi come se fossimo diventati ministri. L'indomani è l'onomastico di un altro ed eccoci di nuovo riplombati nell'oblio. L'onomastico, quello era un uomo di carattere. « Volete rivolgermi evviva e complimenti? — egli diceva. — Avanti, festeggiatemi per il mio ultimo assassino, o per il rapimento di quella giovane; ma per il mio onomastico, ah questa soddisfazione non ve la darò mai ». Secondo me questa fu l'unica vera ragione per la quale l'onomastico andò circondarsi di mistero. I creditori non c'entravano per nulla.

perché cambia idea? Aveva detto così bene prima... Perché non scrive: cuore sanissimo, vorrei averlo così anch'io? Via dottore, mi faccia contento, ci potrebbe mettere anche un piccolo complimento sulle ossa e sulle articolazioni... Ah se mi avessero indirizzato allo studio della medicina, che medico sarei stato. Avrei parlato agli infermi come parlo, talvolta, alla mia cara Giovanna, costringendola ad arrossire di gioia e di orgoglio, e a dirmi: « Basta... demonio... taci, vuoi tacere? ». Sarebbe venuto fuori qualche immodesto, qualche megalomane, dai miei malati, ma guarigioni al cento per cento. Siete molto gentile dicendo che i quaranta anni rappresentano l'età più bella, per un uomo, specialmente nei riguardi delle giovanissime. Ma avete torto a dire: « E lo strano è che voi quarantenni avete tutta l'aria di non accorgervene di noi ». Diamine, ci mancherebbe che fossimo arrivati a quarant'anni senza acquistare un briciolo di saggezza.

ABBONAMENTI: Italia e Impero: Anno L. 24 Sem. L. 13 - Estero: Anno L. 48 - Sem. L. 25 PUBBLICITÀ: per un millimetro di altezza, larghezza una colonna, L. 3.



IL FIGLIO DELL'UOMO CATTIVO

Tra soprastante maschera di Doris Duranti, l'interprete di questo nuovo film dell'Alfa-Montecarlo, ispirato dall'opera omonima di Luigi Pirandello (foto Luxardo).



Un soggetto di Pirandello è sempre un fatto di eccezione. Sia tratto da un romanzo o da una commedia o da una novella, un soggetto di Pirandello si distingue sempre per una sua inimitabile originalità, per quell'inconfondibile fusione di lucida intelligenza e di pietà umana, per quel suo rigoroso senso della forma e del ritmo cinematografico. Primo tra i primi a capire la specialissima bellezza di questa nuova forma d'arte — avete mai pensato alla data della prima edizione di « I quaderni di Serafino Gubbio operatore »? — al cinematografico Pirandello ha dato molte delle sue cose più belle. Per questo — dai tempi lontani del primo « Il fu Mattia Pascal » di l'Herbier, a « Come tu mi vuoi », ad « Acciaio », a « Ma non è una cosa seria » — l'annuncio di un nuovo film tratto da un soggetto di Pirandello ha sempre suscitato un così vivo interesse nel pubblico e tra i critici. Specie se il soggetto è « originale », cioè se è stato scritto espressamente per il cinematografo. È il caso di « Il figlio dell'uomo cattivo » di cui siamo lieti di dare per i primi notizie dettagliate al pubblico. È stata una delle ultime cose di Pirandello di pochissimo precedente i « Giganti della montagna ». Da tempo il Maestro aveva in mente un'opera del genere; come sempre dopo una lenta elaborazione la stesura fu rapida e il soggetto, perfetto in tutti i suoi sviluppi, venne dettato al figlio Stefano in pochissime sedute. L'azione si svolge in una città di mare, in un porto, un porto anonimo, uno dei tanti che si affacciano su una qualsiasi delle rive del Mediterraneo e protagonisti ne sono due doloranti esseri umani, due popolani semplici; Bontempelli direbbe due « candidi ». « Lui », Michael, un marinaio grosso, rude, buono, violento, che qualche

volta fa del male e molto spesso del bene di cui si vergogna o ha pudore assai più che non delle sue poche cattive azioni. « Lei », Aichi, è una delle più patetiche figure create da Pirandello. Ex orfanella, cresciuta in un convento di suore in posizione subordinata tra la servetta e la novizia, delle tante parabole e leggende udite negli anni della sua giovinezza, una le si è particolarmente impressa nella fantasia: quella della

« fuga in Egitto » della Vergine Maria che deve nascondersi perché un uomo cattivo vuole ucciderle il bambino. E quando, dopo una tristissima notte in cui una ciurma di marinai ammutinati ha devastato il porto, anche lei ha un bambino, il ricordo della fuga in Egitto, dell'uomo cattivo che uccide i bambini, diviene un'ossessione, più forte e vera di qualsiasi realtà. Così anche Aichi non ha pace, fugge e si nascon-

do e solo dopo molte vicende potrà placarsi e riconoscere in Michael il padre del suo bambino. A questa vicenda forte, serrata, percorsa tutta da illuminazioni religiose, da motivi poeticissimi d'una candida fede, che si svolge sullo sfondo saporito e vibrante d'un porto, d'uno dei porti coloriti del Mediterraneo, Pirandello ha dato cadenze e risonanze mitiche. Naturalmente la realizzazione di un simile soggetto

è tutt'altro che facile; occorrono un regista che sappia conservare la poesia del soggetto e degli interpreti eccezionali. Dopo una lunga preparazione e uno studio accurato del progetto è ormai quasi certo che l'Alfa film realizzerà « Il figlio dell'uomo cattivo » nel corso della presente stagione. La coraggiosa società produttrice romana intende fare del film un'opera di risonanza europea. La pellicola sarà in doppia versione italiana e francese e come regista si fa insistentemente il nome di Augusto Genina. Così pure per la parte di Michael si parla di Jean Gabin, il magnifico interprete della « Bandera », del « Bandito della Casbah », e di tanti altri capolavori della cinematografia francese. La difficilissima parte di Aichi sarà quasi certamente affidata a Doris Duranti, la rivelazione di « Sentinelle di bronzo » di cui si torna a dire mirabilia a proposito di « Sotto la Croce del Sud ». E le fotografie che noi pubblichiamo, fatte durante un provino, stanno a documentare d'una forza espressiva e d'un gioco mimico che forse oggi non hanno riscontro tra le giovani attrici italiane. Direttore di produzione sarà E. Fontana. Dalla collaborazione di Fontana e Genina è nato, come si sa, « Squadrone bianco », cioè il film italiano che ha avuto maggior successo all'estero. Non si possono nemmeno paragonare il soggetto e gli interpreti di « Squadrone bianco » al soggetto e agli eventuali interpreti di « Il figlio dell'uomo cattivo ». Quindi così sulla carta e stando alle proporzioni il successo dovrebbe essere di gran lunga maggiore. Ce lo auguriamo tutti. Stando ad si dice la realizzazione dovrebbe iniziarsi verso la fine di agosto; arriveresti al primo colpo di manovella!

Darsa

La cipria che vi si addice

TIPO	PER GIORNO	PER SERA
Blondo	Rosa Naturale	Ocre rosée
Biondo dorato	Pesca Rachel extra toncé Naturale	Ocre rosée Ocre rosée Ambrata
Castano	Rachel Naturale	Rachel toncé Creola
Bruno	Ocre Ocre toncé Rachel extra toncé	



La cipria che usate è veramente la più adatta al vostro tipo?

Ne siete certe? Non avete mai desiderato di poter scegliere, di poter provare con calma, direttamente sul vostro viso, fra le molte tinte di un assortimento moderno quella che più si adatti al vostro tipo? La Casa Givemme volentieri esaudirà questo vostro desiderio e su richiesta può inviarvi gratuitamente un elegante campionario di ciprie. Potrete così scegliere quello che più conviene alla vostra carnagione sia per giorno che per sera. Non avrete che da compilare e spedire il tagliando qui sotto riprodotto.



si trovano presso i migliori negozi nelle seguenti 12 tinte:
Ocre, Ocre rosée, Ocre toncé - Rachel, Rachel toncé, Rachel extra toncé, Rachel rossa, - Rosa - Ambrata - Naturale - Pesca - Creola

Le ciprie "Giacinto Innamorato" o "Contessa Azzurra" sono impalpabili ed uniformi. Pur aderendo in modo singolare alla pelle, grazie alla loro permeabilità lasciano a questa una normale respirazione. Esso vantano infine la rara proprietà di venire assimilate dall'epidermide in modo da armonizzare con questa dando pieno risalto al vostro colorito naturale.

BUONO PER INVIO GRATUITO DELLA CIPRIA CHE MI SI ADDICE

Tipo.....Profumo.....

Nome.....

Indirizzo.....

da staccare e inviare a Reparto CI Givemme - Via Ronchetti N. 11 - Milano



H. V. P. M. M.

PROFUMI E PRODOTTI DI BELLEZZA MILANO

Non vi sarebbero più visi avvizziti, affetti da punti neri, pori dilatati, rughe precoci e pelurie se le donne usassero tutti i giorni l'Acqua Alabastrina. Questo famoso acqua di bellezza rende la carnagione bianca, soda, fresca e liscia come alabastro.

ACQUA ALABASTRINA
DOTT. BARBERI

Max travandola del vostro fornitore, inviate L. 15 al Dott. G. BARBERI, Piazza S. Oliva N. 9 - PALERMO - e la riceverete franco di porto.

La via dell'impossibile

È un film di fantasmi. A proposito di fantasmi viene istintivamente fatto di pensare a vecchi castelli medievali, a lenzuoli più o meno candidi, a catene rugginose e a trucchi drammi d'amore. Invece la « Via dell'impossibile » è un film leggero ed elegante come un giorno di gran premio alle corse; un film che ha la grazia e la vaporosa malizia di certi modelli primavera-verili per signora. Sanno che da qualche tempo — ricordate il « Fantasma galante » di René Clair? — volgono anche per i fantasmi tempi più moderni e meno impegnativi. Tramontano le vecchie tradizioni ed oggi come oggi un fantasma di carattere allegro può benissimo, e senza rimetterci nemmeno un briciolo della sua dignità, passare il tempo a combinare scherzi e burle. La « Via dell'impossibile » è appunto una lunga burla giocata da due spiriti burleschi a un bauchiere troppo serio.

Nella vita « lei » (Constance Bennett) e « lui » (Cary Grant) sono una simpaticissima coppia di miliardari, allegri, disordinati e chiassosi, oggetto di perpetuo scandalo per Cosmo Topper (Reginald Young) o sua moglie (Billie Burke), rispettabili e musoni come una congrega di pastori anglicani. E quando, a causa di una curva presa troppo stretta, Constance Bennett e Cary Grant passano al regno dei più, decidono, prima di partire per il viaggio eterno, di concedersi una breve vacanza e di divertirsi un po' alle spalle della serietà dei loro amici. Come sempre, quando il cinematografo ricorda di avere sul teatro quell'enorme vantaggio che è il trucco, la vicenda prende un ritmo movimentato e divertente. Potete immaginare quale infinita serie di equivoci, di malintesi, di scherzi, di qui pro quo nascono in un luogo in cui due persone possono apparire e scomparire quando vogliono. Automobili che parlano, arrivano, si fermano senza nessuno al volante, penne che scrivono da sole, cani che volano, tavole che si rovesciano, carezze, liti, spaventi e chi più ne ha più ne metta. I trucchi sono fatti con arte; spesso, anche chi di cinematografo ha una certa praticaccia, deve domandarsi come diavolo abbiano fatto.

In complesso molto risate e una certa punta di nostalgia al pensiero che mai potremo andare a spasso in una sedici cilindri bella come quella di Cary Grant o con una donna che abbia la classe di Constance Bennett a fianco. Vicino a lei, così immateriale ed elegante, anche quella piacevole pazzarella di Billie Burke acquista volume e spessore.

Alcune settimane fa, a proposito di « Un colpo di fortuna », dicevamo come gli americani dopo la musica hot ci stessero dando la commedia cinematografica hot e rifacciamo un po' la storia di quel tipo di film estroso che dall'epoca dell'Impareggiabile Goodfrey » continua a ve-

Filtro giallo (I FILM NUOVI)

È un film di fantasmi. A proposito di fantasmi viene istintivamente fatto di pensare a vecchi castelli medievali, a lenzuoli più o meno candidi, a catene rugginose e a trucchi drammi d'amore. Invece la « Via dell'impossibile » è un film leggero ed elegante come un giorno di gran premio alle corse; un film che ha la grazia e la vaporosa malizia di certi modelli primavera-verili per signora. Sanno che da qualche tempo — ricordate il « Fantasma galante » di René Clair? — volgono anche per i fantasmi tempi più moderni e meno impegnativi. Tramontano le vecchie tradizioni ed oggi come oggi un fantasma di carattere allegro può benissimo, e senza rimetterci nemmeno un briciolo della sua dignità, passare il tempo a combinare scherzi e burle. La « Via dell'impossibile » è appunto una lunga burla giocata da due spiriti burleschi a un bauchiere troppo serio.

Quei cari parenti

Appartengono alla famiglia. Ma in un certo senso è riveduto e corretto, cioè arriva alle estreme conseguenze. Qui altro che estro e bizzarria, altro che

bitsch, in continua di articoli entusiasti si sarebbe gridato al capolavoro. Invece il regista è un certo Preminger, un ignoto o quasi, uno dei tanti artigiani anonimi che hanno edificato quel grande edificio letterario che è la cinematografia americana e il film è uscito a fine stagione ed è passato quasi sotto silenzio. Ma credete a me: si tratta di una delle pellicole più notevoli dell'annata. La trama? Ma in un film come questo è un pretesto. Gli attori? Quella simpatica figliola di Ann Southern e un gruppo di caratteristi coi fiocchi e controfiocchi. Come vedete nessun divo; malgrado questo (o forse proprio per questo?) pochi film colpiranno con maggior vigore la vostra fantasia. Una sola cosa m'è dispiaciuta: che ad interpretare la parte di un pittore, sia pure surrealista, abbiano chiamato quel sinistro figura di John Carradine. Come vedete, la mia vecchia intuizione che gli americani ce l'abbiano con la pittura moderna trova ogni giorno ulteriore conferma. Dicono che la moda di questi film picchiglietti sta passando in America e che la stagione prossima la produzione sarà di nuovo impiantata su soggetti forti. Rivedremo sugli striscioni i drammi a contrasto d'animo: « Che peccato è che barba! »



Due belle espressioni di una promettentissima recluta dello schermo italiano: Carla Candiani, che debutta in una parte di primo piano in « L'albergo degli assenti » (foto Venturini).

Furia

Anche a non aver visto i titoli di testa, dopo poche inquadrature si avverte che lo stile di « Furia » non è lo stile della maggioranza dei film americani. Quei tagli arditi, quegli scordi, quegli accostamenti, certe insistenze e certe durezze richiamano alla memoria la cinematografia tedesca di qualche anno fa, quella cinematografica espressionistica che fu la più alta parola della cinematografia europea. Regista infatti è Fritz Lang l'autore — per non citare che le sue opere più famose — dei « Nibelunghi » e di « Metropolis ». E la mano di Lang è riconoscibile in ogni singolo centimetro di pellicola. Sento un soggetto che sciverà coraggiosamente una dei più grandi problemi sociali e morali degli Stati Uniti, quello dei linciaggi. Fritz Lang lo ha realizzato con quell'allucinante verismo e quel rilievo che hanno corto pagine di Kafka e di Döebelin. Ne è venuto fuori un film cupo, crudele e cattivo come certe saghe nordiche. Hollywood, tanto sollecita nell'illustrare la frenetica vita di Broadway o certi bucolici aspetti della provincia, assai di rado ha il coraggio di ritrarre l'altra America, l'America segreta e misteriosa, l'inquietante America del Klu Klux Klan, della setta, dei predicatori, dei negri, dei libri di Faulkner. « Furia » vuol essere appunto un'illuminazione su quest'America meno nota vista dagli occhi di un europeo.

Dario Sabatello



1 Nel 1916, a Milano, la casa del compositore Jachino veniva allietata dalla nascita di una bambina bionda, destinata a restare figlia unica, cui venne imposto il nome di Silvana. A quattro anni, nel salotto di casa, la piccina, che vedete in braccio al padre, era già ammessa nella compagnia dei grandi.



3 Sono passati tanti anni da quando fu presa la fotografia che vedete a sinistra, ma — come dimostra la foto di destra — Silvana è fedele al suo infantile amore per il mare. Gracile, delicata, non poté frequentare, come sarebbe stato desiderio del padre, la scuola di ballo della Scala. Invece, sotto la guida materna, cominciò lo studio delle lingue: francese, inglese, tedesco (che Silvana oggi parla bene). Ma, all'età di dodici anni, avvenne un fatto nuovo: Silvana fu scoperta a ritrarre il musetto di un suo micio prediletto. Quel modesto disegno rivelava già una spiccata attitudine e Silvana venne iniziata ai misteri della pittura, sotto la guida di una pittrice amica della mamma. Essa predilige la figura e i suoi pastelli inducono a complimentare la giovane pittrice.

Silvana Jachino

la biondina del "Corsaro Nero"

4 Madre e figliola — che qui vedete durante una gita a Como — vivono insieme a Milano. Quando Silvana, o meglio Syllie, come la chiamano in famiglia e come sono firmati i suoi dipinti, è a Roma, resta a far compagnia alla madre Bulga, il bel « bulldog » che l'attrice considera il suo portafortuna.



2 Musicista il padre, pittrice la madre, tutti s'aspettavano che Silvana rivelasse presto una vocazione artistica. Silvana invece, nella sua infanzia, non mostrava predilezione che per le bambole e ancor più per i mici e i cagnolini. Tutt'al più, in campagna, improvvisava danze sui prati.



5 Nel 1934 Silvana, che aveva preso parte al Concorso indotto da « Novella-Film », venne iscritta al corso di dizione e recitazione diretto dal prof. Picozzi e ideato dalla nuovissima Casa cinematografica. Quella stessa estate, Silvana faceva i bagni a Viareggio. Poco lontano, a Tirrenia, Forzano cercava inutilmente, per « Fioralisi d'oro », una ragazza bionda, fresca, delicata. Ma un giorno se la vide capitare davanti all'improvviso, a braccio della sua figliola, l'interprete ideale: e chi era? Silvana, la figlia di Jachino, il musicista amico suo. Quell'incontro fu decisivo per Silvana, che lasciò matito, pennelli, scuola di dizione per passare al cinema. Qui la vedete, al tempo di « Cavalleria », che fu il suo secondo film importante dopo « Ballerine ».

Greta Garbo in "Il bacio" (M. G. M.).



ACCUSATA, ALZATEVI

FOTOGENIA DEI PROCESSI; DEI GIUDICI E DELLE IMPU-

UN film recente, spassoso, paradossale e sfacciato quel che basta, oramai, a farlo classificare fra le *crazy-comedies* (commedie pazze), ha ridato nuova popolarità alle udienze giudiziarie ed ha aggiunto ulteriori particolari, assai edificanti, allo strano concetto che già da tempo ci eravamo fatto sul modo curioso con cui si amministra la giustizia nel frenetico paese della bandiera a strisce e stello. Diciamo la verità, anzi «tutta la verità, solo la verità, niente altro che la verità». Fra i processi burleschi visti al cinematografo negli ultimi anni questo de *La moglie bugiarda* è sicuramente quello da pigliare sul serio meno di tutti.

Oh che grottesco, infatti, quel Pubblico Ministero che proletariamente sbranta la sua requisitoria in maniche di camicia. Oh che buffo quel Presidente che raccomanda ai protagonisti d'essere meno calorosi nelle loro... intimità dimostrative! Oh che carini la bionda e smorfiosetta Carole e il bruno e paffuto Fred che giocano a rincorrersi nell'emiciclo. Però, se il film è anche divertente, oltre che matto, non bisogna equivocare. Guai a pigliarlo come uno specchio fedele delle consuetudini giudiziarie americane, guai a dare a *La moglie bugiarda* un valore documentario in senso stretto. Al massimo lo si può ritenere come una burlesca caricatura, accentuata e deformata da un chiassoso tono farsesco, di certi assurdi processi che realmente si svolgono laggiù.

Non sono da prendersi sul serio

Ma a proposito ancora di processi: nessuno di voi che è cliente assiduo dello schermo cinematografico avrà mancato di notare come svariatissime volte la faccenda di un dibattimento iniziale o finale sia un espediente come un altro per impiantare o risolvere una situazione intricata o patetica, per sviluppare o concludere una vicenda o un dramma. Per esempio (illustre esempio): *È arrivata la felicità*. Grande film, chi dice di no? Azzecatissimo il principale personaggio, appropriatissimo l'interprete scelto. Mirabile tutto l'impianto e lo sviluppo dell'azione, acuta la descrizione del carattere di quell'individuo. Ma dov'è che codesto protagonista, sì perfettamente identificato col'attore chiamato ad incarnarlo, disvela in pieno il suo originale temperamento, mette in perfettissima luce il suo onesto buon senso di ragazzino che accoppia alle proverbiali scarpe grosse il classico cervello fino? Dov'è che succede questo? Ma al processo! Il processo è per il film di Capra l'episodio riassuntivo, quello che raggrup-

pa tutte le situazioni prima sviluppate, che allinea tutti i personaggi prima descritti e li sottopone all'esame definitivo delle loro qualità negative e positive collocandone alcuni sotto la lente qualche poco deformatrice del paradosso e dell'ironia. Però chiediamo: è anche questo un processo da pigliare sul serio? E pur tenendo conto del temperamento americano, agli antipodi del nostro, credo che logicamente non si possa rispondere di sì. Anche qui difatti l'ironia, la caricatura, hanno in autore e regista superato la realtà, con ragguardevole beneficio naturalmente dei divertiti spettatori.

Vorremmo dunque concludere che i processi cinematografici americani sono tutte burlette e gli imputati, alternativamente, colpevoli assolti o innocenti imprigionati? Neanche per idea. Il cinema d'oltreoceano è pieno di processi fatti e riprodotti sul serio, controllati nella loro sceneggiatura da autentici consulenti legali. Infiniti se ne sono visti e innumerabili ancora se ne vedranno. Direi che avvocati e medici siano fra i professionisti più fotogenici e più calunniati, tanto è cospicua la quantità dei film giudiziari dove c'è un innocente che va sulla sedia elettrica o dei film chirurgici dove c'è un paziente che vola al Creatore per una operazione ritardata o mal riuscita.

Un espediente quasi infallibile

Infatti già l'ho detto: tante volte questo del processo è un espediente buono a salvar capra e cavoli, a tener desta l'attenzione, a dilungare l'azione e il metraggio. Un'udienza fa sempre un certo effetto. Il teste che solennemente, o con esilarante impaccio, giura di dire la verità, assume ognora il ruolo d'un possibile *deus ex machina*, capace di smontare tutto il castello delle formidabili colpe gravanti sull'imputato. Il Pubblico Ministero, colla sua negra cappa e il tenace sguardo, la tagliente voce e la sferzante accusa, ha un non so che di luciferino, ossia di attraente e insieme odioso, visto che da millenni i demoni hanno una indiscutibile, se pur vituperata, popolarità. L'avvocato difensore, oh l'avvocato difensore, specie se bello, è agli occhi del volgo per lo meno un arcangelo vendicatore che, in assenza della spada, poiché alle udienze son vietate le armi, ha fiammeggiante la pupilla, ed ispirato il gesto e trascinate

la parola che invoca giustizia, che implora mercè. E le vittime, ossia gli imputati alla sbarra, suscitano sempre, a meno che proprio non siano dei lazzaroni indegni o dei *gangsters* belluini, un senso di pietà, commutabile a vista in un'aureola di simpatia. E i mormori del pubblico, le interruzioni dei patroni, le beghe procedurali, i rimbrotti prevedibili e sistematici di S. E. il Presidente, i «mi oppongo» della P. C. furibonda, sono altrettanti elementi sicuri di un interesse immancabile. Insomma, autori, sceneggiatori o registi hanno sempre, con lo svolgimento d'un processo, una carta infallibile nel loro gioco, una carta che messa in tavola, ovvero sulla schermo, al momento propizio può dar loro partita vinta.

E poi vorrei anche dire che gli attori vestono volentieri la toga del magistrato e le attrici vanno entusiasticamente sul banco degli imputati. In America ci sono andate un poco tutte, per colpa d'intreccio a

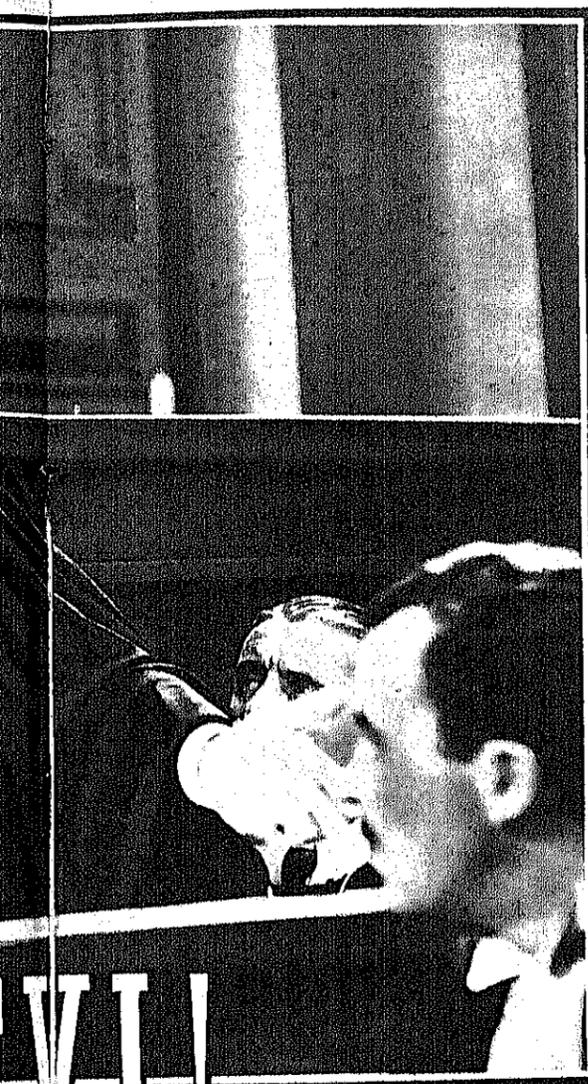
torto ed a ragione. Brave figliole, il cui crimine peggiore è forse il divorzio a rotazione, o qualche estemporanea ubriacatura di whisky quando non l'investimento di qualche micio nottambulo o di alcune galline peripatetiche sfando a 100 all'ora sull'autostrada di San Diego! Certo devono essere imputate innocenti, se no c'è da correre il rischio di perdere, insieme con l'illibata reputazione, l'universale popolarità; o se l'innocenza alla peggio non c'è, e vi subentra la provata, incontestabile colpevolezza, questa dev'essere idealizzata da motivi di indole superiore, così da farle apparire martiri od eroine e non modeste o volgari imputate di reati comuni, perseguibili ai sensi dell'articolo tal dei tali del Codice Penale.

Romantiche attenuanti

Vi ricorderete de *Il bacio* con Greta Garbo. Maneggiando una rivoltella la «divina», in un momento d'orgasmo determinato dal fatto che

il marito l'aveva sorpresa a baciare Lew Ayres (un bacio innocente, me no?), fa scattare l'arma e molla all'inferno il consorte. Omicidio lontano, dice l'accusa. Giusto: ecco le attenuanti. Quel marito è fellone, tiranno, insopportabile e egoista; e Greta, quindi, una maestra. Sempre così. Pigliamo tutta la serie di madri ignote che, dalla *Negri* di *Mazurca tragica* alla *Harding* de *La donna dell'ombra*, alla *Irene Dunne* di *Rigio dell'Alabama* e di *Signora X*, hanno affondato il peso di una condanna infame per non rivolare la loro identità coinvolgere di conseguenza le creature nella loro infamia: che vedrete che sempre la loro colpa piena regola giustificata; e da un più bel tener non fu scritto mai. Ognora il peccato le trasforma e il loro silenzio è un eroismo, la angoscia non è più un castigo ma santificazione attraverso la quale si mondano da ogni colpa anti-





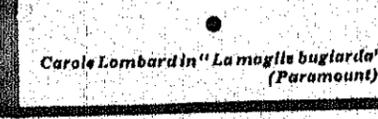
VI! CAPITATE

... sorpresa a baciare
... innocente, e co-
... l'ama e manda
... te. Omicidio invo-
... cusa. Giusto: ma
... Quel marito era un
... sospettabile e peg-
... gindi, una martire,
... amo tutta la ricca
... te che, dalla Pola
... tragica alla Ann
... una dell'ombra, dal-
... Il Figlio dell'amore
... ton di Silenzio su-
... non fu scritto giam-
... condanna infamante
... la loro identità e
... seguenza le proprie
... infamia: ebbene,
... e la loro colpa è in-
... tificata; e davvero
... non fu scritto giam-
... cato le trasfigura:
... un eroismo, la loro
... un castigo ma una
... verso la quale esse
... ogni colpa antica e



possono infine ricominciare, immacolate, una nuova vita.
Giovani e meno giovani, ingenui e fatali, bruno e bionde, chi di voi, donne dello schermo, non ha sognato in vita sua una parte di accusata? Tante l'hanno sognata e l'hanno avuta. Dissimili le accuse: spionaggio per Greta e Marlene in *Mata Hari* e in *Disonorata*, stregoneria per Claudette Colbert nella *Vergine di Salem*, cospirazione contro Elisabetta per Katharine Hepburn in *Maria di Scozia*, omicidio per Miriam Hopkins in *Perdizione*, complicità con banditi per Sylvia Sydney in *Vie della città* e *Fuggiasco*, veleno per Dolores del Rio e Anna Sten nelle due versioni americane di *Risurrezione*, eresia per l'indimenticabile Falconetti e per la dimenticata Salko-ker nelle due *Giovanna d'Arco*, l'ama francese e avanguardista di Dreyer, l'altra teutonica e greve di Ueicky. E non sempre cotesti dibattiti ebbero lieto fine, e per la «puzella» ci fu il rogo, per *Mata Hari* e *X-27* il plotone d'esecuzione, per *Maria Stuarda* la mannaia del carnefice. Sì: c'è la contropartita: ed è quando la colpevole ha un fidanzato fra la folla: un fidanzato che la sposerà al finale come Chudette Colbert prosciolta dall'accusa di magia. (Difatti maga non è, che quel film di Frank Lloyd resta macigno nonostante la ristoratrice presenza della protagonista, insolitamente patetica).

Le testimonie
Ed ora un piccolo spostamento di ruolo che non può essere privo di singolari sviluppi drammatici: passiamo cioè dalle imputate alle testimonie. Ecco Annabella che in *Vigilia d'armi* con la sua inaspettata deposizione salva il marito dall'accusa di avere lasciato silurare la propria nave: e già ai tempi del mutò una situazione simile era stata eroicamente affrontata da Nina Vanna (*Veille d'armes* di Jacques de Baroncelli), e poi da Billie Dove (*L'incrociatore Lafayette* di Alessandro Korda), e poi da Lil Dagover (*La signora di Montecarlo* di Michael Curtiz): prodigi della metempsicosi cinematografica e dimostrazione del sicuro effetto che hanno certe eterne vistosità melodram-



Carole Lombard in "La moglie bugiarda" (Paramount).

matiche sull'animo degli spettatori. Ecco Ann Harding, che nella *Sedia del testimone* si rivela al dibattimento lei la colpevole (ma le solite circostanze attenuanti le meriteranno l'assoluzione); ecco Katharine Hepburn, che, nella breve scena dell'udienza in *Una donna si ribella*, col suo tragico mutismo difende il proprio onore. Il «suo amore» era stato invece difeso da Loretta Young in, appunto, *Difendo il mio amore*, un film che, a parte il resto, rappresenta una tappa decisiva dell'ascesa verso la gloria universale di Robert Taylor.

Gli avvocati

Passiamo ora all'altro sesso: uomini in toga, nomi in tocca ne vedemmo e ne vedremo parecchi. Un film italiano *Corte d'Assise* presentò come magistrato un attore illustre: Luigi Carini insieme con un Renzo Ricci avvocato, un Coop teste comico, una Marcella Albani teste tragica e un Carlo Ninchi colpevole vero. Il film giudiziario è da noi poco sviluppato (oh non ce ne rammarichiamo all'eccesso!) se le severe aule di Temi figurano, che io ricordi, in solo due delle nostre pellicole scelte fra quelle della rinascita: *L'avvocato difensore* con Gero Zambuto e *Il caso Haller* di Blasetti con Memo Benassi.

Restiamo fra i magistrati (ma volete un'avvocata? Ecco: Daniela Darrioux in *Ragazzaccio*) e citiamo fra i film recenti *Vendetta* ove Claude Rains crea un potente tipo di procuratore ambizioso e canaglia; Claude Rains, che in codesti film domina colla sua figura sinistra il crudo, amaro e realistico intreccio di intonazione polemica (Mervyn LeRoy ha composto difatti una vigorosa requisitoria contro il linciaggio e la non sopita lotta fra il Nord e il Sud degli Stati Uniti), è eccellente attore in parti del genere e lo ricorderete ancora, se l'avete visto, in quell'odiosa personificazione di avvocato ribaldo e assassino di *Delitto senza passione*, il classico film di Ben Hecht e Charles MacArthur. Un altro avvocato di grido fu John Barrymore in *Ritorno alla vita* e in *Giuro di dire la verità*. Tutte le accuse di questo mondo, poi, vorrebbero avere come difensore il William Powell de *L'amante sconosciuta*, in cui il celebre attore si trova, come ricorderete, nella tremenda alternativa di far condannare l'innocente accusata oppure di svelare l'inaspettata colpevolezza della moglie involontariamente omicida. (Involontariamente certo, per non far perdere i fans a Myrna Loy e per far giungere il dramma all'obbligatorio lieto fine). Le due recenti versioni di *Delitto e castigo* ci presentarono due Porfirio dissimili e potenti anche se non troppo dostojewschiani: Harry Baur ed Edward Arnold, questo americano al cento per cento, con licenza di Von Sternberg.

Il regista delle Assise

Anche Franchot Tone ha indossato la toga e, per giunta, la secolare parrucca dei tradizionalisti magistrati inglesi: fu nel film *L'ora misteriosa*. Warner Baxter, che nel *Caso dell'avvocato Durant* è naturalmente il protagonista, eccolo diventare accusato ne *Il prigioniero dell'isola degli squali*, il cupo film di Ford che ha fra le sue cose più forti appunto il processo ove il nostro attore viene, con altri sette imputati, accusato di complicità nell'assassinio di Abramo Lincoln. I processi sono una specialità registica di John Ford: infatti quello hepburniano di *Maria di Scozia* è splendidamente fatto, quello de *Il giudice* (Will Rogers) è tipico come saggio della mentalità giuridica dei magistrati del Middle West, questo de *Il prigioniero dell'isola degli squali* è addirittura agghiacciante per quel dettaglio degli otto imputati condotti all'udienza col capo avvolto in un sacco di tela. E nessuno di voi avrà dimenticato lo sfondo nebbioso e tragico, e la tremenda progressione drammatica, di quella scena di *Tradimento* nella quale i *sinn-feiners* stringono MacLaglen nel cerchio implacabile delle loro accuse e lo portano alla confessione penosissima del suo gesto sciagurato ed incosciente.

Un attore criminale a *double-face* eccolo in John Carradine che, se faceva l'aguzzino impalato nell'isola degli squali (ricordate la sua invettiva: «Giuda») è in *Uragano*, è stato per contro il mite e innocente Romagna di *Winterset*, altro film con processo. Un processo c'era in *Parnell* ed era Gable il reo. Un processo c'è in *Furia* ed è Spencer Tracy l'accusato. Il processo de *Il colpevole* con Blancher, che estende a se stesso l'accusa delle colpe imputate al reo ch'è un suo figlio ignoto e abbandonato, è stato quest'anno fra i più clamorosi e lacrimosi. E se volete, *dulcis in fundo*, un processo nuovamente allegro e incredibile, non dimenticate, di grazia, quello lubitschiano e burlesco de *La vedova allegra*, in cui si vede il vecchio Chevalier accusato di tradimento per non aver sposato Anna Glavari.

Ma qui mi accorgo di dover recitare un *mea culpa*. Quest'articolo sta assumendo proporzioni inquietanti e diventa un'arida sfilata di nomi e di titoli, monotoni gli uni e noiosi gli altri. E questo è per un giornalista il reato peggiore. Un reato che non gode delle circostanze attenuanti come Myrna Loy quando spara, e non ha il beneficio della condizionale, come Brigitte Helm quando investiva in Alexanderplatz i passanti con l'automobile.

Achille Valdada



Marcella Albani in "Corte d'Assise" (Cines-Pittaluga).



Claude Rains in "Vendetta" (First-National).



Marlene Dietrich in "Disonorata" (Paramount).



Greta Garbo in "Mata Hari" (M. G. M.).



Warner Baxter in "Il prigioniero dell'isola degli squali" (XX Secolo).



Che fortuna per noi cinque d'usare il Palmolive

Come appaiono adorabilmente fresche le cinque piccole gemelle canadesi dopo un bagno Palmolive! Ma non siatene gelosa, Signora!

Anche la vostra carnagione eguaglierà la loro per freschezza e splendore se userete quotidianamente Palmolive, il puro sapone di bellezza fabbricato con olio di oliva. La sua schiuma penetrante libera i pori da tutte le impurità, facilita la respirazione cutanea e ravviva in tal modo la vostra epidermide!

Per il suo prezzo economico, moltissime signore usano il Palmolive anche per il bagno. Signora, fate voi pure provvista di bellezza! Comperate oggi stesso il Saponi Palmolive!

PRODOTTO IN ITALIA

IL SAPONE FABBRICATO CON OLIO D'OLIVA



"Le 5 gemelle Dionne crescono e la loro carnagione si conserva morbida e sana. La sostituzione dell'olio di oliva con acqua e Sapone Palmolive, per il bagno di queste bimbe, è avvenuta senza che la loro epidermide, sensibilissima a causa della nascita prematura, fosse soggetta a irritazioni".

Dr. Allan Roy Duff

Dir. riser. nel mondo. Riproduz. vietata.



RISERVO DELLA PUNTA... Il matrimonio di Carolina e di Michele Martin, lei un'ex-indossabile, lui un giovanissimo ingegnere, era avvenuto dopo un lungo periodo di fidanzamento, infornato di litigi, ad onta del vero amore che legava i due giovani. Ma Michele era povero e Carolina, pur non essendo di natura frolla, era avvevata da troppi anni agli abiti eleganti. Così, quando essa si trovò a dover dirigere la sua casetta, in breve comincia a far debili, al punto di rimanere persino senza mobili. E la fine del Panno, quando avviene il figuramento, e Michele, ignaro di tutto, telefona a Carolina di raggiungerlo, che egli ha in vista un buon affare e quello deve essere un giorno di festa. Con loro andò anche un giovane, scapestrato millionario, Mackenzie, che prova una viva simpatia per Carolina e che è al corrente dei guai nei quali s'è messa.

"... e caddero l'uno nelle braccia dell'altro..."

LA FORZA DELL'AMORE

Cinomanzo tratto dall'omonimo film R. K. O. con Barbara Stanwyck, G. Raymond, R. Young. Regia di L. Jason

CAP. V.

Una sorpresa

Mattie e Carolina, al banco della mensa del Gatto Nero, aspettavano i loro manti che, indossati gli abiti da sera, avevano voluto fare una corsa dal parrucchiere.

— Mi sembra che la testa mi si spezzi, — diceva Mattie. — Temo proprio che abbiamo incominciato a bere un poco troppo presto, quest'oggi!

— Hai ragione, — approvò Carolina. — La mia, invece, sembra mi si voglia staccare dal collo. — Sospirò. — E adesso che Michele è qui, come farò a dirgli che non abbiamo più mobili?

Non aveva ancora finito di parlare, che videro giungere Michele e Paolo. — Evviva, evviva! — esclamò Michele. — Finalmente sono riuscito a farmi riservare una tavola! Andiamo. Ho una fame da lupi.

Cenarono allegramente, brindarono al nuovo anno e ballarono fino a che a Carolina non parve giunto il momento opportuno per dire la verità a suo marito.

Come Paolo e Mattie li lasciarono soli al tavolo per un altro tanigo, ella si volse a Michele e cercò di preparare il terreno, tornando al vecchio argomento.

— Caro, — disse, — abbiamo incominciato l'anno nuovo. Adesso sento che tu hai più bisogno che mai del mio aiuto, tanto più che, come mi hai detto, devi raccogliere quel piccolo capitale per metterti a lavorare per conto tuo. Sei sempre così contrario al fatto che io possa lavorare per guadagnare del buon denaro?

Il viso di Michele si sbiancò per l'ira, ed ella si sentì tremare il cuore. — Ed io che speravo che tu ti fossi persuasa che la vita casalinga è quella che più conviene ad una donna!

— Invece, vedi, — rispose ella accalorandosi, — io sono tutto il contrario! Io voglio aiutare mio marito e guadagnare quanto più mi sia possibile, invece di stare tutto il giorno a casa con le mani in mano, in attesa del tuo ritorno.

— Che non avverrà mai più, —

ribatté Michele, — se continuerai a tenermi di questi discorsi.

Ella balzò in piedi e gli piantò gli occhi in faccia.

— E se tu continuerai a dirmi di queste cose, sarò io quella che ti pregherò di non tornare.

— Benissimo! — gridò Michele.

— Questo è proprio ciò che mi aspettavo! Paga tu il conto, e addio! Con un gesto di rabbia gettò il suo portafogli sul tavolo, e uscì come un turbine.

Carolina ricadde sulla seggiola, piena di doloroso stupore, con le lacrime agli occhi.

— Che cosa è accaduto? — chiesero in quella ad una voce Paolo e Mattie i quali, vedendo Michele uscire in quel modo, si erano affrettati verso di lei.

— Michele se ne è andato! — singhiozzò ella.

Mattie la fissò e disse, con tono ammonitore:

— Bella cosa, quella di tornare a casa, dopo di aver lavorato tutto il giorno e passata la sera allegramente con gli amici, per trovare un alloggio vuoto!

Carolina tornò a balzare in piedi: era vero, l'appartamento vuoto! Bisognava ad ogni costo raggiungere Michele e dirgli la verità prima che la scoprisse da sé!

Si gettò in un taxi, e corse a casa in tempo per sorprendere Michele mentre stava per infilare la chiave nella toppa. Il rumore dei suoi passi lo fece volgere.

Si fissarono un istante, e caddero l'una fra le braccia dell'altro. Così, sul suo petto, ella sentì che avrebbe avuto il coraggio di parlare!

— Michele, — sussurrò con voce tremante, — mi amerai sempre, qualsiasi cosa accada?

— Assolutamente no, — rispose suo marito sorridendo, e stringendola ancora di più. — Quando ti scoprirò la prima ruga, ti getterò via. — Ebbene, allora, dammi un bacio, ed aprì la porta!

Michele obbedì: ella chiuse gli occhi, ed attese col cuore sospeso il leggero scatto dell'interruttore. Quando lo udì, sollevò lentamente le palpebre e rimase come fulminata dalla sorpresa.

Perché tutti i suoi mobili erano di nuovo lì, al loro posto!

Sulla tavola, trovarono un biglietto, che Michele lesse: « Con i più cari auguri di Hugh Mackenzie ».

Michele gettò il biglietto. — Ecco uno che non conosce grattacapi — esclamò.

Carolina gli suggellò la bocca con un bacio.

CAP. VI.

Colta sul fatto

Per qualche tempo, Carolina non parlò più di lavoro. Tuttavia, la situazione facendosi sempre difficile, data la scarsità di guadagni del marito ed il suo desiderio di rimborsare a Mackenzie quanto egli aveva speso, finì per ritornare alla sua antica idea.

Ma questa volta, sicura come era della disapprovazione di Michele, pensò di agire senza informarlo.

Non le fu difficile farsi riassumere dalla Casa di moda per la quale aveva lavorato da ragazza e per qualche settimana tutto andò bene.

Ma una sera, ella fu trattenuta qualche minuto di più al negozio. Era un sabato, e la cameriera che aveva assunto a mezzo servizio doveva essere pagata. Michele, che non faceva sabato inglese a causa del molto lavoro, quella sera, invece, poté uscire un poco prima dell'ordinario. E fu così che giunse in casa in tempo per assistere ad un dialogo che si stava svolgendo fra sua moglie e quella cameriera di cui egli aveva, fino ad allora, ignorata la presenza.

— Eccovi quanto vi aspetta, Mamie — diceva Carolina. — Così mi resteranno, — continuò a mezza voce, — dieci dollari per i mobili... o meglio, per Mackenzie, e questi sono per Michele...

Levò gli occhi dalla borsetta, e impallidì: sulla soglia stava Michele con una faccia che non lasciava sperare niente di buono.

— Potete andare, Mamie, — disse suo marito con voce cupa.

E Carolina comprese che tutto era scoperto e che non c'era più nulla da sperare.

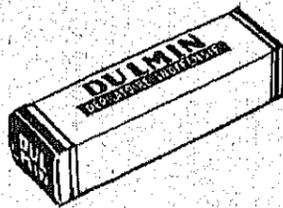
— Così, sei tornata al lavoro, è



Guerra ai peli superflui

La crema bianca depilatorio DULMIN, elimina ovunque con rapidità e senza dolore ogni antiestetica peluria. Azione sicura ed innocua, senza irritare la pelle.

DULMIN



LA DONNA

Lussuosa rivista mensile italiana di moda che sostituisce vittoriosamente tutte le pubblicazioni straniere del genere. Esce nei primi giorni d'ogni mese. Costa L. 8



CREMA MOUSSE MOUSSE 130

dolcissima crema che mantiene sempre fresca e trasparente l'epidermide.



CIPRIA EULALIA

Fiore di bellezza, fine ed impalpabile; rende vellutata la carnagione



KILY TIA

RENDE LA DONNA SEMPRE PIÙ BELLA E FELICE

vero? E, a quanto vedo, intendi continuare, no?

— Certamente! — rispose Carolina in tono di sfida. — E non vedo perché non dovrei!

Senza dire una parola, Michele le volse le spalle e rientrò nella stanza da letto.

Pochi minuti dopo scendeva le scale con la sua valigia, senza aver rivolto un solo sguardo a Carolina.

Cap. VII

L'amore alla prova

Da quel giorno erano trascorsi ormai due mesi. Subito dopo la partenza di Michele, Hugh Mackenzie aveva circondato Carolina delle cure più affettuose.

Ella, nella sua angoscia, le aveva accettate e, da quello stato di cose, era nata una intimità così tenera che Mackenzie si era sentito autorizzato a sperare qualcosa di più che non la semplice amicizia.

Così, una sera di primavera, essi sedevano sulla spiaggia prospiciente la villa di Mackenzie a Porto Washington.

— Sono così contento, — diceva Hugh, — di aver potuto starti vicino in questi momenti! E, del resto, tu hai fatto più bene a me, di quanto io non abbia potuto farne a te, poiché è in grazia tua che ho smesso di bere, e mi sono deciso a rimettermi al lavoro nell'azienda di mio padre. Quindi, devi ritenerti indispensabile alla mia vita...

Nuovamente quella proposta, ripetuta mille volte Mackenzie voleva darle il suo nome, voleva fare di lei la sua sposa, e non si accorgeva come, ogni volta che ne parlava, ella soffriva.

— Caro amico, — rispose dolcemente, — davvero che non so quale risposta darti. Mi sembra che tu non sia ancora riuscito a comprendere se mi ami, oppure no...

Mackenzie stava per risponderle, quando ripetuti richiami li fecero balzare in piedi.

— Carolina! Carolina!

Era Mattie che correa verso di lei sulla spiaggia, trascinandosi dietro suo marito.

— Ho una... cosa... importantissima... da dirti... — balbettò tutta ansante quando le fu vicino. — Michele...

— Che cosa gli è accaduto? Si è fatto male? — chiese tutta sconvolta Carolina.

— No, no, — esclamò Paolo facendosi avanti, — si tratta d'altra cosa. Oggi è venuto da me, all'ufficio, dove non l'avevamo più riveduto dal giorno in cui vi aveva lasciata, per salutarini. M'ha detto che ha trovato un buon posto nell'America del Sud, e che parte questa sera. La sua nave salpa fra un'ora...

— Un'ora? — E Carolina si volse di scatto a Hugh. — Per favore, caro, fammi dare la più veloce delle tue automobili...

— Dunque lo ami ancora, ad onta di tutto? — chiese Hugh con accento pieno d'amarezza.

— Non lo so. Ma, mio Dio!, non voglio, non posso pensare che forse non lo rivedrò mai più.

Fu una corsa folle, ma giunsero in tempo, pochi minuti prima che il transatlantico ritirasse le passarelle.

D'un balzo Carolina fu sulla banchina del porto e corse verso la nave. Proprio in quel momento suo marito giungeva per imbarcarsi.

— Michele! — chiamò come se si attendesse di venire soccorso da lui. — È vero che parti?

— Sì, — rispose lui con tono gelido. — Vado nell'America del Sud. Si udì la campana del piroscifo e la voce degli ufficiali che invitavano a scendere a terra coloro che non dovevano partire.

— No, Michele, no! Non partire! — implorò Carolina gettandogli al collo. — Io ti amo, e sono sempre tua moglie.

— Addio, Carolina, — s'accontentò di rispondere lui, cercando di svincolarsi.

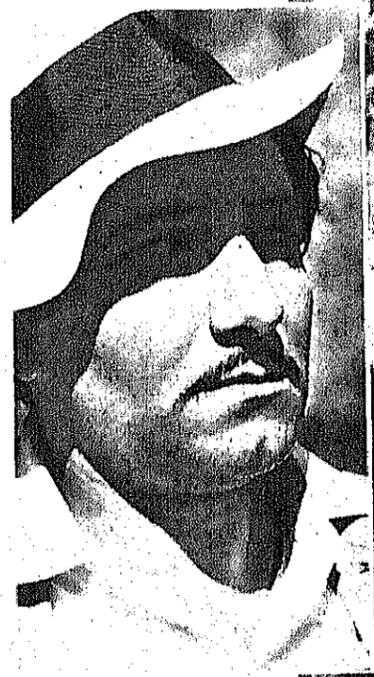
— Signora, — disse, — a quanto sembra, quest'uomo vi molesta.

— Sì, — gridò Carolina. — Sì, — intuendo che quella era una generosa idea di Mackenzie per aiutarla nel suo disperato tentativo di trattenerlo Michele.

L'autista mise il pugno sotto il naso di Michele, dicendo:

— Avete una faccia, voi, che non mi piace affatto...

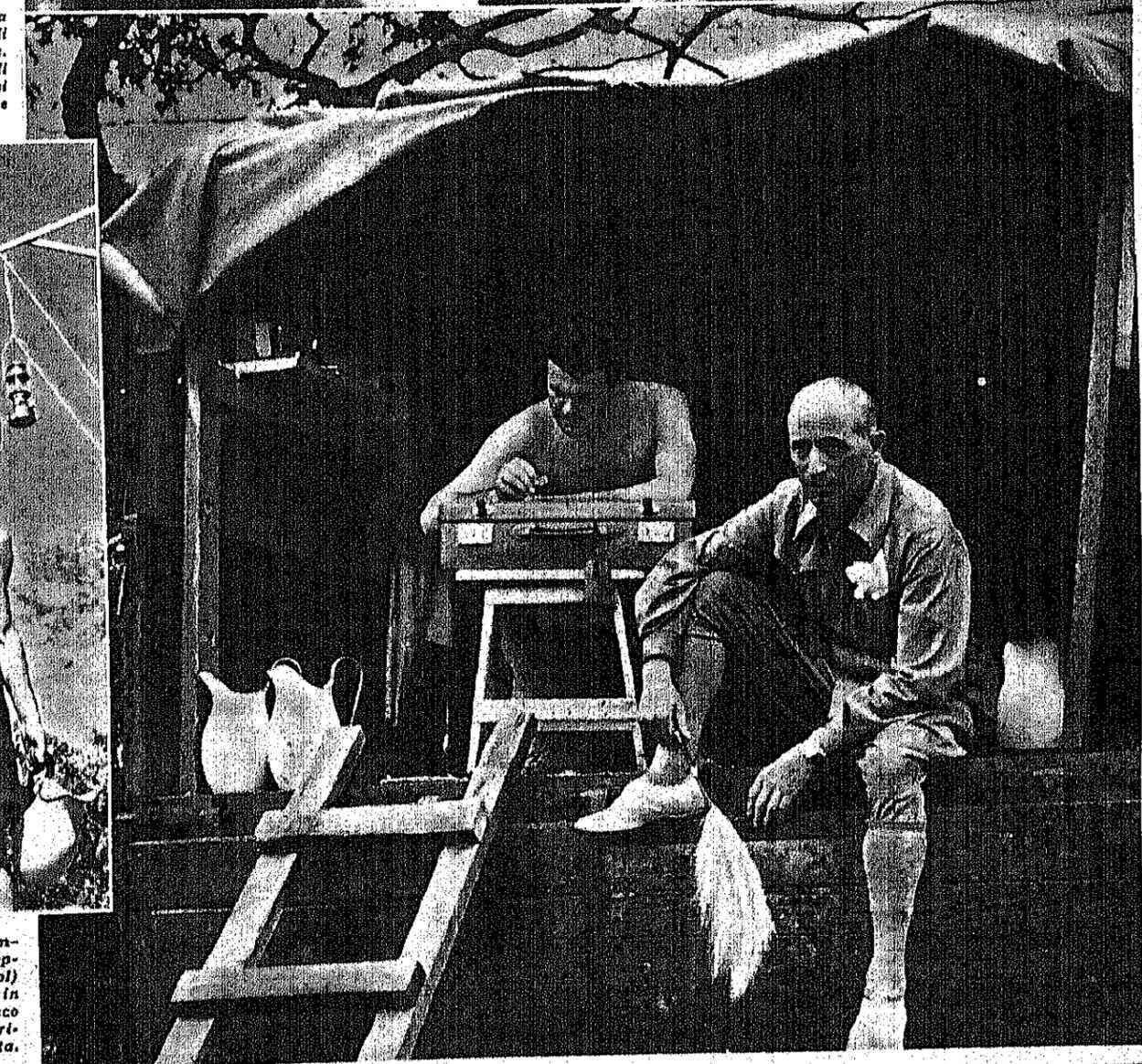
"Sotto la croce del sud" è ormai soltanto il titolo del film africano della Mediterranea, poiché da pochi giorni la compagnia ha ripreso a girare sotto i capaci tetti degli stabilimenti di Tirrenia. In attesa dei primi "si gira" in interno, ecco qui quattro momenti di quella che è stata la vita africana della piccola colonia cinematografica.



Sopra: L'espressiva maschera di Enrico Glori nella parte di un levantino di dubbia fama. A lato: Una piccola folla di indigeni del Galla Sildamo si prepara per la "fantasia" che vedremo nel film.



Sopra: Querzoni lascia il campoglio (che non mancava neppure di un impianto elettrico) per le mattutine abluzioni in riva al fiume. A lato: Ecco la... "villetta" del regista Brignone e di Antonio Centa.



— Sì, — gridò Carolina. — Sì, — intuendo che quella era una generosa idea di Mackenzie per aiutarla nel suo disperato tentativo di trattenerlo Michele.

L'autista mise il pugno sotto il naso di Michele, dicendo:

— Avete una faccia, voi, che non mi piace affatto...

Michele sembrava steso per scoppiare dall'ira.

— Ma voi, chi siete? E chi vi permette di ficcare il naso...

Non finì: un diretto alla mascella lo aveva steso a terra. Si rialzò subito, e si mise a rendere colpo per colpo.

Ed ecco la sirena del piroscifo risuonare rauca, e l'immensa mole nera staccarsi dal molo.

— Ora basta, Nat, — disse Carolina. — Il mio scopo è raggiunto poiché mio marito non può più par-

— Ora basta, Nat, — disse Carolina. — Il mio scopo è raggiunto poiché mio marito non può più par-

— Ora basta, Nat, — disse Carolina. — Il mio scopo è raggiunto poiché mio marito non può più par-

— Ora basta, Nat, — disse Carolina. — Il mio scopo è raggiunto poiché mio marito non può più par-

— Ora basta, Nat, — disse Carolina. — Il mio scopo è raggiunto poiché mio marito non può più par-

— Ora basta, Nat, — disse Carolina. — Il mio scopo è raggiunto poiché mio marito non può più par-

— Ora basta, Nat, — disse Carolina. — Il mio scopo è raggiunto poiché mio marito non può più par-

— Ora basta, Nat, — disse Carolina. — Il mio scopo è raggiunto poiché mio marito non può più par-

— Ora basta, Nat, — disse Carolina. — Il mio scopo è raggiunto poiché mio marito non può più par-

— Ora basta, Nat, — disse Carolina. — Il mio scopo è raggiunto poiché mio marito non può più par-

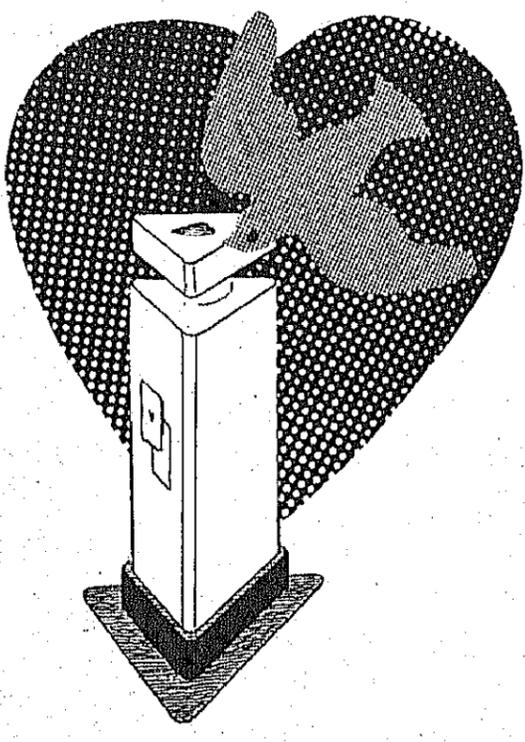
— Ora basta, Nat, — disse Carolina. — Il mio scopo è raggiunto poiché mio marito non può più par-

— Ora basta, Nat, — disse Carolina. — Il mio scopo è raggiunto poiché mio marito non può più par-

— Ora basta, Nat, — disse Carolina. — Il mio scopo è raggiunto poiché mio marito non può più par-

FINE

Asso di Cuori



Nuova creazione
BERTELLI



TUTTE LE CINESTELLE

prendono, ogni giorno la maggior cura della loro carnagione e molte di esse si sono convinte che POND'S soddisfa a tutti i bisogni che ogni carnagione richiede. Fate quindi anche voi come loro — usate le 2 creme POND'S: il POND'S Cold Cream per il massaggio alla sera che rinfresca e purifica la tessitura delicata della pelle e la POND'S Vanishing Cream che applicata durante il giorno protegge ed abbellisce la carnagione.

Del **TUBETTI-CAMPIONI** del POND'S Cold Cream e della Vanishing Cream si spediscono contro L. 1,20 per le spese di posta ed imballaggio. Indirizzarsi alla S.A.I. Manetti Roberts (Rip. 2 51), Firenze.

POND'S CREAMS
Cold Cream & Vanishing Cream
Tubi: L. 3, — e L. 6, —
Vasetti: L. 7,50 e L. 14, —
PRODOTTO FABBRICATO IN ITALIA.

SALVATOR GOTTA

Uno dei più avvincenti romanzi d'amore che l'insigne narratore ha scritto per Novella. Esce a puntate settimanali. È in vendita ovunque a cont. 10

Tre donne innamorate

UN ROMANZO INDIMENTICABILE

STATURA PICCOLA

Aumenteranno adulti e giovani d'ambosessi seguendo il nostro METODO. Scrittore: BANGAL - PADOVA Via San Pietro N. 70-bis

BERTOLDO

bisettimanale umoristico diretto da Mosca e Meiz. Esce il martedì e il venerdì. Costa centesimi 40



Avevo giurato di non lasciarmi più prendere. E infatti Kiepara, Marta Eggerth e Warner Oland, malgrado gli inviti e le telefonate delle case, non ero andato a vederli. Che diamine, anche un giornalista cinematografico ha diritto a un po' di riposo e la stagione è stata infernale. Poi è venuta Rosalind Russell, sì, la Russell di «Codice segreto» e ho capitolato. Vorrei vedere chi avrebbe avuto il coraggio di fare altrimenti. In ogni modo sono venuto a un compromesso; al tè della stampa non sono andato e ho telefonato la mattina dopo invitandola a fare una passeggiata al Palatino. Sarà stato il mio purissimo e ben noto accento oxfordiano, sarà stato l'elenco di tutti i giornali di Rizzoli citati uno per uno, nessuno escluso, fatto sta che la Russell ha accettato.

È stata una buffa mattinata. Prima, nella hall dell'Excelsior, Rosalind era un po' impacciata e con un'incantevole franchezza mi ha chiesto se fossi ben sicuro d'essere un giornalista e non un gangster o un kidnapper; poi si è non poco sorpresa della sgangheratissima botticella su cui siamo montati (ma che in America i giornalisti girano tutti in Rolls Royce?). Infine il sole di Roma, via dell'Impero e le margherite sui prati del Palatino hanno fatto il miracolo e siamo divenuti i migliori amici del mondo.

Che brava ragazza! Semplice, cordiale, allegra, simpaticissima. Va a Londra a girare per conto della Metro la «Cittadella» (tratta dal famoso libro di Kronin) ed è contentissima perché è stata scelta in seguito a un referendum popolare e perché il film sarà diretto da King Vidor. Come sola condizione lei aveva chiesto un mese di vacanza. «Volevano darmelo a film finito; ma io — e con la mano sul naso fa un piccolo cenno di marasco — l'ho voluto subito. Se no so bene come finisce. Il giorno dopo l'ultima scena un telegramma urgente ti richiama ad Hollywood e addio vacanze». È allegra come una scolarotta. In Europa era venuta insieme al padre quando aveva 15 anni. Ora ne confessa 23, il che vuol dire almeno 25. Ma in Italia non era stata. Naturalmente è entusiasta di tutto. Napoli, Pompei, Sorrento, andrà anche a Firenze e a Venezia. Peccato che un mese passi così presto. E poi all'improvviso: «Ma perché invece che a Londra i film europei la Metro non li viene a girare a Roma?», Magari, Rosalind, magari.

La notizia che ha destato più emozione negli ambienti cinematografici è stata quella del così detto «Affresco francescano». Pensate un po': Jacques Feyder, il più illustre regista europeo, in Italia a dirigere un grande film che ha per sfondo la figura del Poverello d'Assisi inquadrato nei luoghi in cui visse. Tre mesi d'esterni in Umbria, in quell'Umbria che, appena poche settimane fa, ha mandato al settimo cielo un temperamento metodico come Clarence Brown. Pierre Blanchet in situ francescano; due versioni. Certo non è ancora sicuro; i contratti non sono stati ancora firmati, ma questa volta abbiamo fiducia, abbiamo quasi la certezza che il film si farà. Bernard Zimmer, lo sceneggiatore di «Kermesse herotique», il collaboratore più fedele di Feyder, ha passato due mesi tra Assisi, Gubbio e Perugia e non fa un mistero a nessuno che son già due anni che lavora a questo film francescano. Comunque, il responso definitivo si avrà tra pochissimi giorni. Se, come speriamo, sarà affermativo, saremo i primi a darvi più ampi dettagli.

Sottobraccio a un amico, e infervorati in una calorosissima discussione, abbiamo incrociato in un corridoio di Cinecittà una biondina. L'amico c'incrociò e ci dice: «Vedi, quella è la famosa Oretta Fiume». Ci voltiamo di scatto ma ahimè è troppo tardi. Oretta Fiume è passata e non vediamo che la sua svelta figura di dietro. Incredibile diciat! Ha le gambe leggermente storte. Ma, d'altra parte, è vero che anche Myrna Loy, oltre a Norma Shearer, ha le gambe un po' a ciambella.



Modeline Carroll, in viaggio di vacanza, è sbarcata a Napoli. Eccola all'uscita dall'albergo di via Caracciolo ove alloggia.

Dopo un appassionante steeple chase tra tre produttori, uno dei soggetti più comici dell'annata, «1 milioni di Beniamino», è stato aggiudicato alla Colosseum film. «1 milioni di Beniamino» narra le esilaranti avventure di un povero «travet» che crede di aver vinto la Lotteria di Tripoli. Argomento d'attualità, come si vede. Autori del soggetto sono i due noti giornalisti cinematografici B. Randone e Dario Sabatello. Per il regista si fu il nome di Carlo Braghia. La realizzazione del film s'inizierà prestissimo. Intanto già da qualche giorno tre operatori della Colosseum, agli ordini di B. Randone, sono a Tripoli a riprendere le vicende della classica corsa automobilistica.

Carmine Gallone, che non è soltanto il regista di «Giuseppe Verdi», ma l'entusiasta animatore di questo grande film musicale italiano, pur soddisfattissimo del lavoro già compiuto, con rinnovata lena si dedica a quello da compiere nelle prossime settimane, nelle quali verranno girate le scene con Gaby Morlay. La grande stella italo-francese è giunta ieri a Roma, ed i prossimi giorni la bella ed intelligente attrice, che ha già studiato a Parigi la parte affidatela, inizierà il lavoro.

Nei giorni scorsi, nel teatro grande, sono state girate le complesse e suggestive scene di una spettacolosa edizione di «Aida» alle quali hanno partecipato grandi masse. Per queste riprese sono stati usati tutti i magnifici mezzi tecnici di cui è fornita la nostra Cinecittà.

Charlie Chaplin fa parlare nuovamente di sé. Stavolta egli annunzia di produrre per gli Artists Associated il suo primo film parlato che tratterà la vita di un musicista. Il soggetto è di K. Hercoice.

Si è costituita in questi giorni una nuova Casa italiana (informa la Ita) con la denominazione A.R.S. (Anima Romana Superfilm) che si propone di girare «La muta di Portici», il cui soggetto è una libera riduzione dal noto



Rosalind Russell, sul cui soggiorno romano diamo notizie in questa stessa pagina, invia questa fotografia con autografo ai suoi ammiratori di «Cinema Illustrazione».

Il tempo è un film



QUANDO nel 1912, Sarah Bernhardt recitava a Parigi "La Regina Elisabetta" ed era disposta a interpretarla davanti alla macchina da presa, prima grande attrice che si convertisse al cinematografo...



... le turche eleganti conciliavano la severità della tradizione musulmana con la grazia della moda occidentale, sostituendo al classico fittissimo velo bruno la veletta trasparente e civettuola...



... in Cina, dopo oltre tre millenni di dominazione imperiale, veniva proclamata la repubblica e, in segno di rinnovamento anche dei costumi, i cinesi cominciarono a tagliarsi il collo...



... e il sovrano inglese, Giorgio V, padre dell'attuale re, veniva solennemente incoronato Imperatore delle Indie a Delhi.

JIMMY buttò l'ascia in un canto: — È arrivato un tale, — disse — nella capanna presso il Lago Verde: non mi piace. Ho l'impressione sia un cacciatore di frodo. Mi darà da fare...

— Tu vedi un cacciatore di frodo in ogni ombra — rise Jean voltando la bistecca sulla graticola. — Credo che appena aperti gli occhi hai trovato un'anima da guardia forestale appesa al tuo letto. E com'è costui? Incontrare in questi paraggi qualcuno che non sia uno scoiattolo o un cervo, fa una certa impressione.

— Brutto, e maleducato. Al mio saluto ha risposto con un grugnito e non mi ha guardato in faccia.

Un uomo, però, e per una fanciulla che vive nel silenzio di una immensa foresta senz'altra compagnia di quella degli uccelli, delle bestioline del bosco, del cielo e dei laghi, l'arrivo di un uomo è un grande avvenimento.

Spìò tra le connessure della finestra nella capanna. L'uomo aveva i capelli rossi, e gli occhi chiari: il naso un po' lungo.

Si voltò di scatto quasi avesse sentito d'essere spiato e gottò il libro contro la finestra: — Via... via! Anche qui ci voleva una donna! Vial! Voglio essere solo!

Jean scappò spaventata e da quel giorno il terrore che aveva di lui fu come un fascino. Passava la giornata a spiare lo straniero sconosciuto. Talvolta lo seguiva perfino nella foresta, nascondendosi tra tronco e tronco. Era un uomo che gesticolava sempre da solo: e non gli riusciva mai di combinare niente di buono. Quando spiava dalla finestra ella lo vedeva sempre coi libri in mano o in collera con i barattoli. Veniva spesso puzzo di bruciato da quella finestra: quell'uomo non sapeva nemmeno cucinare. Avrebbe voluto conoscere il nome, ma non osava chiederlo al fratello. Fu lui che glielo disse, un giorno: — Thomas Lengton sta male.

— Chi?

— Il matto della capanna. Son passato di lì: la porta era aperta, mi ha chiamato. Era a letto come un gattopardo legato. Non sa maneggiare un'ascia; invece di tagliare la legna si è tagliato un dito, e ha fatto infezione. Oggi vado col cavallo fino a Century, dallo sceriffo, e porto qui il dottore. Saremo di ritorno al tramonto. Guarda un po' se gli occorre qualche cosa...

Che paura! Non potè nemmeno bussare, ché la porta era aperta.

Si affacciò timida: — Scusi... potrei mettere in ordine, qui? C'è un po' di...

Era un caos, un inferno. Non una capanna: un immondezzaio. Chind un poco il capo nel timore che le giungesse addosso un'altra volta il libro che l'uomo, stava leggendo.

— Guardi se mi trova un po' di acqua pulita... — fu invece la risposta.

Perché se ne innamorò? Era brutto, antipatico, lunatico e taciturno; ma aveva qualche cosa di magico nella voce, negli occhi, nella persona. Qualcosa che la incantava. Talvolta pensava alle leggende in cui un principe meraviglioso è stato trasformato per magia in un orco o in un nano. Ma poi un giorno, dopo il bacio della principessa, riprende la sua forma primitiva. Lei non era principessa, purtroppo. Però il bacio che si diedero una sera in un tramonto arancione e oro, tra due alti alberi di sequoia, ebbe almeno il potere di far sorridere Thomas. Presse tra le braccia la fanciulla:

— Mi vuoi bene davvero, Jean?

— Oh, Thomas... è troppo amore: io ne ho paura...

— Sono povero e cattivo, Jean. Non ho nessuna intenzione di sposarti. Un giorno me ne andrò nell'inferno di New York dove sono un miserabile operaio che stenta a sbarcare il lunario: tutto sarà stato un sogno.

— Darei la vita per un minuto solo di questo sogno. Non m'importa di dopo. Però, se tu volessi, ti seguirei nell'inferno di New York: per me sarebbe il paradiso.

Thomas non rispose a queste pa-

role, ma da quel giorno la vita fu un estatico sogno d'amore tra le felci e le radure fiorite. Egli diceva, baciando Jean:

— Non credevo si potessero vivere ore simili. Però, senza di te, tutto sarebbe spento. La foresta è splendida solo perché ci sei tu. Soltanto qui un uomo capisce che cosa significhi avere una compagna...

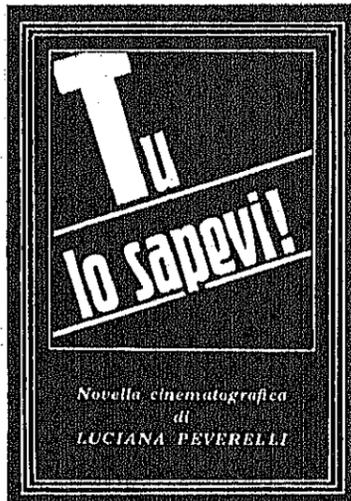
Poi Thomas da un giorno all'altro decise di partire. Guardò Jean con occhi profondi e umidi:

— Mi hai dato l'ora più soave della mia vita. Per la prima volta, te lo giuro, io ho amato!

Pioveva sulla foresta, sugli alberi, i cespugli e i laghi in un'armonia di mille fruscii, sussurri e sgocciolii. Jean piangeva, col volto sul petto di Thomas:

— Oh, amore... amore mio, non saprò più niente di te?

— Forse no, Jean. Ma pensa che



sei l'unica donna, l'unica della mia vita.

Partito Thomas, la foresta divenne nemica a Jean. Odiò gli alberi e il cielo, gli uccelli che, felici, continuavano a fare il nido. Suo fratello pensò che era meglio distarla e farle conoscere altri uomini: avrebbe dimenticato il pazzo della capanna.

— Nessuno è come lui... — ella diceva, scuotendo il capo. — E un giorno verrà a prendermi!

— Non ritornerà mai più, credimi.

La portò a Century, dove c'erano quattro case, la palazzina dello sceriffo, una stazione radio e molti giovanotti. Ma che cos'erano gli altri uomini in confronto a Thomas Lengton? Un povero miserabile operaio di New York, ma come se fosse stato un principe travestito da povero.

Un giorno, in casa dello sceriffo, mentre gli uomini giocavano a poker, ella sfoggiò un pacco di riviste ingiallite. Il suo cuore sbigottì d'un tratto incredulo e rapito. Il volto di Thomas Lengton le sorrideva da un foglio. Erano la sua fronte, la sua bocca, il suo sguardo: non poteva ingannarsi. Sotto la foto la dicitura: « Ecco Norman Goering come ci apparirà nel suo ultimo film ».

Stigliò ancora febbrilmente: ancora il suo volto, i suoi occhi, il suo sorriso: « Norman Goering, l'idolo dello schermo che ha deciso di fuggire il suo lavoro per qualche tempo. Norman Goering, l'idolo delle donne, l'uomo più amato del mondo ». Oh, Thomas, perché hai mentito? Perché? Nella notte, febbricitante, Jean si volta e rivolta nel suo letto. Forse ha mentito per non umiliarla, perché ella non sentisse troppo profonda la differenza che vi è tra di loro. Ma non l'ha ingannata. I suoi baci, e le sue parole, le sue lagrime erano sinceri. Ora Jean non ha più la forza e la fede di aspettarlo nella foresta, però, troppe donne lo amano; bisogna che vada da lui, che gli dica che lei sola, lei sola lo ama più di tutto al mondo.

E l'indomani Jean scappa da Century.

Lunghissimo, faticoso è il viaggio per una ragazza che ha poco denaro, un solo vestito, una valigia sgangherata: che è abituata a muoversi tra alberi e torrenti e non tra la gente. Nella sosta in una cittadina ha però il tempo di andare a vedere Norman sullo schermo. E la

prima volta che entra in un cinematografo e quasi si mette a gridare quando vede il suo Thomas che parla, sorride, la guarda. Oh, egli strugge fra le braccia un'altra donna! La povera Jean si sente struggere di dolore, e vorrebbe tornare indietro, tornare alla foresta. Ma Thomas ha detto: « Tu sei l'unica donna ». Com'è lunga la strada dalla foresta a Hollywood!

Norman Goering è seduto sul bordo della piscina nella sua villa: e William Powell, uno dei suoi amici più cari, lo guarda sorridendo: — Sono proprio contento di vedere come il tuo periodo di vita selvaggia ti abbia fatto bene. Non sei più nevristenico, ti si può rivolgere la parola. E... la fanciulla del sogno, la figlia della foresta... non ne sai più nulla?

— Non ridere, William! Non lo ho mai scritto. Per qualche tempo ho pensato di considerarla soltanto un sogno divino. Ma perché rinunciare alla felicità se ho avuto il prezioso e raro dono di trovarla? Mancano tre mesi al giorno in cui sarà pronunciato il mio divorzio da Barbara: poi tornerò laggiù a cercarla.

— La sposerai?

— Non so ancora: ma devo rivederla. È l'unica donna che mi ha amato per quello che sono, e non per quello che lo schermo mi fa credere. Mi pensava un miserabile operaio e mi guardava come fossi stato il suo re...

— Ne sei proprio sicuro?

— Non sciupare nemmeno con una parola la purezza adamantina di Jean.

William scosse il capo, indulgente: — Ed è bella, la tua selvaggia eroina della foresta?

— Una creatura di sogno...

Compare dal giardino il maggiordomo: — Mister Goering, è la quinta volta nella mattinata che viene una ragazza e insiste per parlarvi. Dice che è la vostra fidanzata (nascose un sorriso nel palmo della mano).

Goering sospirò: — Non sfuggo nemmeno io, come vedi, ai ricatti di cui è così spesso vittima il povero Gable. In un mese quattro fidanzate si sono rivolte alla « studio ».

— Non pensi che sia sempre la stessa che da un mese ti cerca?

Goering parve turbato.

— Falla venire qui! — ordinò al maggiordomo. — E, ad un mio cenno, telefona immediatamente alla polizia. È necessario dare una buona lezione a queste intriganti!

E Jean apparve, lacera, sfinita, con l'abito miserabile e le scarpe rotte. Senza lo sfondo della foresta, ella non era che una povera, brutta, goffa ragazza.

Il sangue saltò al viso di Goering, il cuore gli si serrò.

— Tu?

— Oh, Thomas...

Egli la respinse brutalmente.

— Sei venuta fin qui! Tu sapevi dunque! Sapevi chi io fossi!

— Sì... Thomas... E avevo paura che tu non tornassi più... allora sono venuta...

Egli scoppì in una cattiva risata: — Un bel ricatto, non è vero?

Jean lo guardò sbigottita: l'incanto si era operato. Egli era diventato il principe, ma un principe malvagio e straniero.

— Vuoi farmi pagare parole e promesse, non è vero? — egli gridò ancora. E alzò un braccio. Il maggiordomo interpretò quel gesto come l'ordine di telefonare, e prese il microfono posato sul tavolino.

Ma Norman si precipitò verso di lui: — No — disse — non occorre. Mandala però fuori di qui, subito. Dalle il denaro che chiede: quello che le serve per ritornare laggiù.

— Thomas, oh Thomas...

Il maggiordomo la portò via, quasi di peso, e senza fatica perché ella era tanto stanca.

Per non sentire il suo richiamo, Norman si tuffò in piscina; quando il suo viso ricomparve a galla, Powell non fu ben sicuro che tutte le gocce che rigavano la faccia dell'amico fossero proprio d'acqua.

Luciana Peverelli

FAMOSI, MA MIOPI



RONALD COLMAN
considerato uno dei più ricercati scopisti di Hollywood.



NELSON EDDY
il biondo baritono compagno ideale di Jeanette MacDonald.



JOHN BARRYMORE
il membro più decorativo della "Famiglia Reale" del teatro americano.



LESLIE HOWARD
il beniamino del pubblico femminile di Broadway e di Hollywood.